

SICUREZZA

Penati fa la corte a Letizia Moratti ma lei non ci sta

Giorgio Salvetti
MILANO

Comuto e mazzato. Per l'otto marzo il presidente della provincia di Milano Filippo Penati (Pd) l'ha pensata bella: «Se il governo non manderà seicento agenti di polizia in più a Milano, scriverò al sindaco Moratti per organizzare una manifestazione bipartisan per la sicurezza». Lui che aveva salutato l'arrivo dei militari e che il giorno dopo l'approvazione per legge delle ronde aveva già stanziato 250 mila euro per appoggiare l'iniziativa, ora si lamenta: «Un giorno si parla di militari, poi di ronde; basta chiacchiere e promesse sulla sicurezza. Maroni ci dica quando arriveranno i nuovi agenti». L'ennesima sparata securitaria dell'uomo del Pd milanese, però, è stata accolta con una pernacchia. «È demagogia - ha risposto con un'alzata di spalle Letizia Moratti - invito Penati a vedere quanto questo governo ha fatto per la sicurezza». Il ministro della difesa ha colto l'occasione per annunciare l'arrivo di altri militari in città. Quanto al corteo, «Caro Penati te lo fai da solo», ha tagliato corto.

Da tempo Penati si cimenta nella parte dello sceriffo. A mettergli una stella di cartone al petto ieri ci ha provato Piero Fassino: «Ha fatto bene, mi auguro che tutti aderiscano. La sicurezza non è un tema di destra. È di tutti coloro che vogliono essere forza di governo». Peccato che l'ansia securitaria porti sempre al governo le destre e che il Pd abbia la memoria corta. Quando Letizia Moratti ha chiamato in piazza i milanesi per chiedere più poliziotti al governo Prodi è stata portata in trionfo da decine di migliaia di persone che l'hanno applaudita di bianco vestita tra mazzi di palloncini colorati. Poco dopo Berlusconi (quel giorno era al fianco della sua lady di ferro) ha stravinto le elezioni. Penati non vuole imparare la lezione. Così, per un palloncino di ossigeno che gli permetta di sopravvivere fino alle prossime elezioni provinciali, ha osato chiedere che Moratti manifesti con lui contro il suo Cavaliere. Una proposta indecente. Un due di picche scontato.

«A Milano l'anno scorso ci sono stati 480 episodi di violenza sessuale contro i 317 di Roma», insiste Penati strumentalizzando gli abusi sulle donne per festeggiare l'8 marzo. «Un allarme sacrosanto», lo sostiene Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd a Palazzo Marino. La destra non fa una piega: «Penati è già in campagna elettorale - parla chiaro Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano (An) - i suoi allarmi sono poco credibili. Questo governo ha mandato 500 militari. I dati della questura dicono che gli episodi di violenza a Milano sono scesi del 9,6%». I reati infatti sono in calo ovunque, ma alimentare all'infinito la percezione di insicurezza è prassi di destra e sinistra. La gara a chi ce l'ha più duro anche questa volta la vincono i soliti noti. Mentre De Corato può annunciare presidi di militari in 20 aree di Milano, a Penati non resta che applaudire i «taxi rosa» della regione Liguria con corse serali scontate per le signore. Poca cosa rispetto alle mille «pink boxes», dispositivi d'allarme satellitare per signora in distribuzione da lunedì su iniziativa dell'assessorato alle politiche sociali di palazzo Marino.

Contro ronde e militari il centro sociale Cantiere ha promosso una manifestazione che ieri ha sfilato da largo Cairoli a piazza della Scala dove si è conclusa con performance di artisti di strada. Le ragazze dei centri sociali hanno contestato il movimento «Nordestra» dell'ex assessore di palazzo Marino Carla De Albertis mentre distribuiva kit anti-violenza. Sono state manganelate dagli agenti in tenuta antisommossa. Buona festa della donna.



/FOTO MARCELLO D'ANDREA

CIE DI VIA CORELLI A MILANO

Sciopero della fame: «No ai sei mesi di detenzione»

Ieri era il terzo giorno di sciopero della fame. La protesta all'interno del Centro di identificazione e espulsione di via Corelli a Milano continua. All'inizio della protesta, numerosi detenuti sono saliti sul tetto dell'edificio, qualcuno ha minacciato di suicidarsi, poi la rivolta si è fermata. Ma continua con l'astensione dal cibo. Gli immigrati detenuti protestano contro la decisione del governo di aumentare la detenzione fino a sei mesi. «Questa è una pena carceraria», racconta uno dei detenuti che partecipa allo sciopero. La sua è una storia particolare, ma in fondo simile a molte altre: «Io sono sposato con un'italiana - dice - ma non ho ancora la cittadinanza. E siccome ho dei precedenti penali, perché sono stato irregolare per molti anni, secondo il questore sono un elemento pericoloso per la società». E quindi, dovrebbe tornare al suo paese, l'Algeria: «Ma se il governo italiano non mi vuole, bene, me ne vado. Ma dove dico io e non al mio paese dove ormai non ho più niente. La vita è la mia e la decido io».

NAPOLI • Il giovane pestato da due teste rasate nell'indifferenza generale

«Sporco negro», aggredito studente italo-etiope

Adriana Pollice
NAPOLI

Una notte al centro storico di Napoli, passata a ballare in uno dei localini della zona universitaria, musica reggae e birra. Ragazzi tra i venti e i trent'anni invadono vicoli e stradine per incontrarsi e chiacchiere, il clima si è fatto di nuovo interessante dopo il movimento dell'Onda. Fino a giovedì notte, quando ci si è scoperti ottusamente razzisti. Marco Beyenne ha ventidue anni, è italo-etiope, il padre insegna filologia etiopica all'università Orientale. E' di Capaccio, in provincia di Salerno, ma durante la settimana vive a Napoli per studiare Scienze Politiche nello stesso ateneo del papà. Giovedì scorso era con un amico, erano andati al Kinky Bar e poi, alle due di notte, erano usciti per un giro finale, prima di tornare a casa. «Eravamo in vico Carrozzeri - racconta - alle spalle del centro sociale occupato Ska, volevamo bere un'ultima birra in uno dei baretti lì dietro». A quell'ora c'è ancora molta gente, quasi tutti hanno un look alternativo, da alcuni anni gira anche molta cocaina. «Eravamo arrivati da poco quando ci hanno avvicinato due ragazzi in bomber, capelli rasati a zero e baffetti, hanno cominciato subito a provocarmi che vuoi, ma perché non te ne vai?, io ho cercato di non reagire ma ci hanno aggredito lo stesso». Il viso gonfio, il labbro spaccato, fa fatica a raccontare quello che gli è successo, cattiveria ottusa, odio razzista e nessuno che si opponga.

Su Marco la violenza maggiore, uno dei due si toglie la cinta e lo prende a fibbiate in viso urlandogli «negro di merda», l'amico che era con lui pestato a cazzotti. «Nessuno è intervenuto, nessuno ha provato a dividerci, ci hanno picchiato per due, tre minuti sotto gli occhi di tutti. Quando sono riuscito a scappare, mi sono infilato in una rosticceria, mi hanno dato dei fazzoletti di carta per tamponare il sangue e poi mi hanno detto «vattene a casa». Quello che mi ha fatto più male è stata proprio l'indifferenza». Il centro storico di Napoli è uno di quelli dove il governo ha sbandierato l'uso dell'esercito per rendere le strade sicure. Drappelli in angoli fino alle otto di sera e poi basta. Impatto sull'attività di contrasto alla delinquenza organizzata o sulla violenza giovanile pari a zero.

«Sanguinavo ancora, siamo andati alla stazione di polizia a via S. Biagio dei Librai e abbiamo trovato chiuso, abbiamo telefonato, ci hanno detto che avrebbero mandato una volante ma non è arrivato nessuno». Dopo aver attraversato i decumani, si rimettono in marcia per il pronto soccorso dell'ospedale Ascalesi, quasi alla Stazione centrale. «Ho aspettato in una stanzetta per un quarto d'ora. Stufi di attendere, mi sono medicato da solo. Alla fine è arrivato un medico, mi ha guardato senza nemmeno toccarmi e mi ha dato cinque giorni di prognosi per escoriazioni al labbro e al viso. Nemmeno l'antidolorifico voleva farmi, ho dovuto insistere». Sono quasi le tre, torna alla stazione di polizia, citofono

ancora, inutilmente, allora chiama il 113, gli spiegano che non possono mandargli una volante, è in corso una rapina, le macchine in giro sono poche e tutte impegnate. «Per fare la de-

nuncia sono dovuto tornare il giorno dopo. Erano molto preoccupati, pare che la mia sia la prima aggressione razzista in città». Anche il padre Yakob è preoccupato: «Non vorrei che quello che è capitato a mio figlio segnasse l'inizio di una nuova era. Se succede a Napoli, una delle città più tolleranti del mondo, figuriamoci qual è la situazione nel resto d'Italia».

Marco è tornato a casa a Capaccio, ma domani sarà di nuovo a Napoli: «Non ho mai avuto problemi. Intorno a me, all'università come in città, ho sempre vissuto un'atmosfera tollerante. E' colpa del governo e del clima d'odio che alimenta contro i migranti per distogliere l'attenzione dalla crisi economica». Da sempre impegnato con il circolo di Legambiente di Paestum per la difesa delle oasi naturali del salernitano, ha anche partecipato l'anno scorso ad Annozero: «Gli siamo vicini - commenta il presidente di Legambiente Campania Michele Buonuomo -». Se Marco è un negro, noi rispondiamo che allora tutti noi siamo negri di merda. Solidarietà dall'assessore comunale alle politiche sociali Giulio Riccio e dal Pd con il senatore Roberto Di Giovan Paolo. Che ci sia una campagna strumentale contro i migranti in Italia lo sottolinea anche Jamal Qaddorah, responsabile del coordinamento immigrati della Cgil Campania: «Il clima che sta caratterizzando questa fase ha creato stranieri che hanno paura e una paura generalizzata dello straniero».

LOMBARDIA

Donne, straniere e imprenditrici

L'impresa immigrata è anche donna, e soprattutto dà spesso lavoro agli italiani. Lo dicono i dati elaborati dall'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza e presentati ieri. In Lombardia sono 7.357 le imprese individuali, in genere piccoli esercizi commerciali con uno o due dipendenti, con titolari donne extracomunitarie, che danno lavoro ad oltre 7.500 persone, di cui circa 1.500 sono italiani. E in Italia le imprenditrici extracomunitarie generano circa 48 mila posti di lavoro. In un anno le imprese individuali con titolare donne straniere sono aumentate del 10,5%, più di quelle maschili (9,2%). Crescono di più quelle comunitarie (+11,4%) rispetto a quelle delle persone provenienti dai paesi extracomunitari (+10,3%). «Negli ultimi decenni - ha dichiarato Ambra Redaelli, consigliere della Camera di commercio - abbiamo assistito a un cambiamento del ruolo della donna nella società. Con il tempo è entrata a pieno titolo nel mondo del lavoro, ed oggi sono in crescita».

FUMO • Ddl bipartisan, vietato ai minori



Fumo vietato agli 'under 18', divieto di vendita delle sigarette a chi non ha ancora raggiunto la maggiore età, con l'obbligo per i tabaccai di chiedere un documento d'identità, e no «tassativo» al fumo nelle scuole di ogni ordine e grado. E' la stretta anti-tabacco prevista da un disegno di legge bipartisan presentato in commissione Sanità del Senato. Il Disegno di legge presentato da Ignazio Marino, del Pd, ha come cofirmatario Antonio Tomassini (Pdl), presidente della Commissione. Una volta chiusa la complicata partita sul testamento biologico, unico provvedimento all'esame della Commissione di Palazzo Madama fino alla sua approvazione, comincerà l'iter del Ddl anti-bionde, nuovo passo per prevenire i danni del consumo di tabacco dopo la legge Sirchia che, da gennaio 2005, ha messo al bando il fumo in tutti i locali aperti al pubblico. In Italia - secondo una recente indagine della Commissione sanità del Senato - fumano il 32,6% dei ragazzi e il 20,7% delle ragazze tra i 15 e i 24 anni.

CONVEGNO

**“INCIDENTI” SUL LAVORO:
I MORTI
NON SONO TUTTI UGUALI**

TORINO 14 marzo 2009 ore 10.30
SALA CONVEGNI ARCHIVIO DI STATO
Piazza Castello, 209 [ingresso Piazzetta Mollino]

INTRODUCE
▲ **PAOLA PALMIERI** Direzione Nazionale RDB-CUB Pubblico Impiego

INTERVENGONO

- ▲ **Dr. Gianfranco Colace** Sostituto Procuratore Gruppo Sicurezza del Lavoro - Pressa di Torino
- ▲ **Ing. Alessandro Brasso** Responsabile Sicurezza Prevenzione Protezione - Pressa di Torino
- ▲ **On. Leoluca Orlando** Portavoce Nazionale Italia dei Valori
- ▲ **Livio Pellegrini** Presidente ANML Torino
- ▲ **Ing. Cosimo Pultio** Comandante Provinciale VVF Torino
- ▲ **Dr. Pietro Spatarfora** Direttore Reg. le Invali Plenarie

Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome